



CENTROBIBLIOTECHEMILITARI.COM

Frère Christian de Chergé e i suoi compagni martiri del dialogo

DI MAURICE BORRMANS

Vent'anni fa, nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci trappisti del monastero di Tibhirine (Algeria), furono prelevati e poi, poco tempo dopo, il 21 maggio, drammaticamente uccisi.

Sono chiamati trappisti, perché monaci cistercensi riformati della stretta osservanza, fondati dall'abate Armand Jean Bouthillier de Rancé nel 1660 a La Trappe in Normandia. Il monastero di Tibhirine, fondato nel 1938, era un luogo di lavoro agricolo e soprattutto uno spazio di silenzio e di preghiera per i cristiani e i musulmani che vivevano in Algeria. Tra i monaci c'era frère Christian de Chergé, entrato nei

trappisti nel 1970 e priore dal 1984. Tra il 1972 e il 1974 frequentò un biennio di approfonditi studi al *Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica* (Pisai) di Roma; nel suo Ordine era un testimone qualificato di una spiritualità monastica capace di integrare la spiritualità di alcuni amici musulmani. I sette trappisti, con altri religiosi e religiose, sono stati le vittime dello strano conflitto fratricida tra algerini che ha fatto decine di migliaia di morti dal 1990 al 2000.

L'IDEALE SPIRITUALE DEI TRAPPISTI

L'ideale spirituale, che i trappisti di Tibhirine avevano concordemente adottato, con il pressante invito del loro priore, e per il quale avevano deciso di restare, nonostante il pericolo, donan-



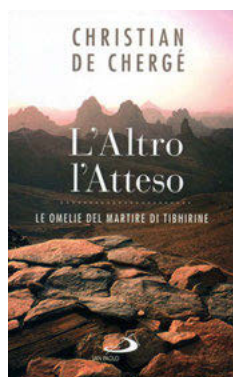
Maurice Borrmans, missionario d'Africa, ha vissuto a lungo nei paesi del Nord Africa, professore emerito di diritto islamico e spiritualità musulmana del *Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica* (Pisai) di Roma, nonché direttore della rivista "Islamochristiana" (edita dallo stesso istituto) dal 1975 al 2004.



dosi anticipatamente come “offerta gradita a Dio” in terra algerina, si trova esaurientemente espresso nella conferenza-testimonianza che frère Christian, portavoce della comunità, tenne a Roma alle “Giornate romane” del 1989. Il testo ha ispirato il titolo di un libro in via di pubblicazione: *La scala mistica del dialogo*.

Il progetto evangelico che i trappisti di Tibhirine cercavano di vivere è un percorso a tappe, che richiama la scala della visione di Giacobbe, che unisce terra e cielo; i due montanti sono l’islam e il cristianesimo, mentre i vari pioli sarebbero altrettante tappe dell’ascensione – degli uni e degli altri – verso il mistero del Dio vivente. Tappe progressive fatte di semplici rapporti di vita quotidiana (dialogo del vivere insieme), di collaborazioni amicali nel lavoro e nei servizi sanitari (dialogo del servizio per il bene di tutti), di scambi intellettuali nell’insegnamento e nella cultura (dialogo delle intelligenze), di ricerche religiose nel campo della fede, del culto e della morale (dialogo delle teologie), infine, di esperienze spirituali nell’avvicinamento del mistero del Dio vicino e lontano (dialogo dei mistici).

PER APPROFONDIRE



CHRISTIAN DE CHERGÉ

L'ALTRO. L'ATTESO
Le omelie del martire di Tibhirine

Edizioni San Paolo,
Cinisello Balsamo (Mi) 2016
pp. 172; € 14,00

LA SCALA MISTICA DEL DIALOGO

Questa *Scala mistica del dialogo*, proposta da frère Christian a cristiani e musulmani impegnati a “vivere insieme”, descrive in modo allegorico quella che dovrebbe essere la loro spiritualità del dialogo; una spiritualità che dovrebbe essere come “l’anima di qualsiasi dialogo” che abbia l’in-

tenzione di essere oggi un *colloquium salutis* (dialogo di salvezza), una via per tutti, verso la piena realizzazione della propria dignità umana. Frère Christian si rivolgeva sicuramente in primo luogo ai suoi fratelli cristiani, ma le sue parole erano rivolte anche ai musulmani di buona volontà, che avevano scelto un islam interiore. All’inizio il progetto dei trappisti di Tibhirine è stato tradotto in un motto: essere “oranti tra gli oranti”, visto che cristiani e musulmani sanno per esperienza diretta il valore della preghiera.

NUTRIRSI DI SPERANZA

Il progetto si articola in tre parti. La prima riguarda la speranza. I partner in dialogo sono invitati a nutrirsi di una speranza teologale. A nulla serve sognare il “mito dell’età dell’oro”, immaginando un passato migliore del presente. Occorre saper affrontare la “prova della modernità” con le sue sfide essenziali e vincere i “demoni dell’integralismo” con le sue reazioni negative, per scegliere “una via mediana” dove gli eccessi sono evitati grazie alla virtù della moderazione e all’equilibrio degli scambi. Gli uomini e le donne di dialogo sono invitati a entrare in un “oltre, come segno dei tempi”, cioè



L'ideale dell'ospitalità reciproca

Frère Christian de Chergé insiste su questa "vocazione nascosta" dei credenti, qualsiasi sia la loro tradizione spirituale, e più specificamente dei cristiani che sono convinti che *lex orandi, lex credendi* (dimmi come preghi e ti dirò ciò a cui credi). L'ideale intravisto non è forse alla fine quello della "ospitalità reciproca", in cui l'altro diventa ospite del mio cuore e condivide

con me il meglio della sua esperienza spirituale? È quanto hanno tentato di vivere i sette trappisti di Tibhirine, ognuno con il proprio dono, con i loro vicini musulmani.

Il monastero è diventato per i monaci un duplice laboratorio dell'incontro e della condivisione: a) delle relazioni di vicinato e del lavoro con i contadini musulmani del luogo; b) delle relazioni con i musulmani esperti del sufismo e loro amici 'Alawiynes (membri della confraternita sufi 'Alawiyya molto diffusa in Algeria, ndr) di Médéa (città a sud-ovest di

Algeri, ndr). Diversi libri ne descrivono i modi, i successi e i fallimenti. Si potrebbe pensare che ciò fosse molto più facile perché i musulmani della zona, di estrazione semplice e popolare, praticavano un islam tradizionale legato ad una religione di "tipo patriarcale", come direbbe Louis Massignon, mentre i membri della confraternita sufi, fondata dallo sceicco 'Alawī, appartenente ad un islam teologicamente elaborato e ad un'esigente spiritualità esistenziale, corrispondevano molto bene alle loro ricerche religiose. (m.b.)

a tenersi in ascolto dei loro contemporanei e, nello stesso tempo, ad anticipare il momento della preparazione dell'unità definitiva sognata da Dio stesso; facendo ciò essi diventano i "pellegrini dell'orizzonte", dove misteriosamente li attende colui che ricapitola la storia umana. Infatti, alla domanda: "È Gesù Cristo?", si risponde che tutto è "da lui, per lui e in lui" nella storia della salvezza; per i cristiani, così come per i musulmani, Dio conclude la storia con un giudizio non privo di infinita carità e misericordia.

PROGETTO CONDIVISO DI SOCIETÀ

La seconda parte del progetto precisa la missione specifica dei monaci, chiedendo loro di partecipare, con i cristiani e i musulmani d'Algeria, ad un "progetto condiviso di società"; essi devono testimoniare che deve essere "una società che tende ad uno sviluppo spirituale". Fedeli "all'appello monastico" e praticando, a loro modo, "l'esodo della *lectio divina*", si sentono invitati a seguire un "percorso ascendente" e a condurvi i loro contemporanei, mentre per fare ciò "sono chiamati all'umiltà".

Solo realizzando questo approccio spirituale allo sviluppo, che richiede un appello al dialogo, una

lettura continua dei testi sacri, uno sforzo permanente di ascesi e di pratica personale dell'umiltà, i cristiani e i musulmani possono sviluppare tra loro una sana e santa "emulazione spirituale" e permettere alle loro coscienze, così purificate e preparate, di scoprire "il fascino dello Spirito", lo Spirito di santità che scavalca le distanze e le frontiere, per raggiungere ognuno nel segreto della sua risposta i segni di Dio nella sua vita.

I MONACI PRECURSORI DELLA PIENA COMUNIONE

La terza parte del progetto si concentra, secondo Christian de Chergé, su quella "comunità di santi nel dolore del parto" della piena comunione, che già conta membri presenti da una parte e dall'altra, tra i cristiani e tra i musulmani. In tutte le iniziative di dialogo e in tutti i sacrifici realizzati per "stare bene insieme", i monaci, secondo frère Christian, vivono "il mistero e l'urgenza del parto" della riconciliazione. Sono sfide che occorre affrontare per accelerarne la piena realizzazione, secondo il disegno di Dio. Per frère Christian, questo è "il compito dei monaci": essere dei precursori che annunciano con la loro testimonianza ciò che accadrà un giorno, cioè la piena comunione spirituale, in una diversità che non è più una prova dolorosa, ma lo scambio di doni complementari. Inoltre, evocare per tutti la consegna che san Benedetto ha lasciato ai suoi discepoli: "Ora et labora" (prega e lavora). Gli artefici del

A pag. 45: i monaci trappisti del monastero di Tibhirine (Algeria).

A pag. 46, da sinistra: fr. Jean-Pierre Schumacher, il monaco di Tibhirine sopravvissuto; monastero di Tibhirine.

A pag. 48, da sinistra: monastero di Tibhirine; Tibhirine, cimitero con le tombe dei 7 monaci trappisti.

dialogo sapranno essere degli “oranti tra gli oranti” e dei “lavoratori tra i lavoratori”? Solamente così saranno una “comunità adorante” nella lode al Creatore che fa tutte le cose nuove, perché è Provvidenza attenta ai bisogni di tutti gli uomini, prima di essere Giudice misericordioso, che perdona incessantemente. Questa è la comunità che crea già, malgrado le differenze, “il legame di pace” degli spiriti e dei cuori, com’era di fatto Tibhirine, dove due volte l’anno si realizzavano incontri tra alcuni cristiani e musulmani.

ancora: “Certi grandi valori dell’islam sono un innegabile stimolo per il monaco, nella stessa direzione della sua vocazione; così è per il dono di sé all’Assoluto di Dio, per la preghiera delle ore, per il digiuno, per la sottomissione alla Sua Parola, per l’elemosina, per l’ospitalità, per la fiducia nella Provvidenza”.

Da parte sua Luc scriveva quanto segue ad un amico all’inizio del 1995: “Il 31 gennaio 1995 avrò 81 anni. Da 49 anni contemplo il paesaggio delle montagne che circondano il monastero. Per

AFP PHOTO / FANEZ NOBELINE



AFP PHOTO / S. PIERRE



UNA REGOLA DI VITA E UN IDEALE DI DIALOGO

Non si possono perciò generalizzare le forme e le espressioni, ma si può comprendere da ciò che frère Christian ha potuto dedurre, in tutta libertà, ciò che ha esposto nella sua *Scala mistica del dialogo*. I cristiani del dialogo, e ugualmente i musulmani, possono trovare nella sua testimonianza e in quella dei suoi sei confratelli, nel praticare questa scala, una regola di vita e un ideale di dialogo, perché esso presuppone che tutti i *partner* si conoscano, si rispettino, si stimino e s’incoraggino a vivere meglio ciò che il loro patrimonio spirituale offre sia che si tratti della fede, della speranza e della carità, sia che si tratti della preghiera, dell’elemosina e del digiuno.

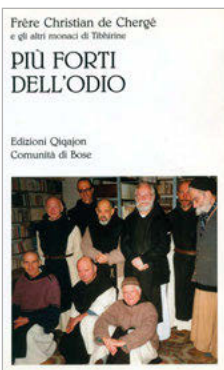
Non resta che ascoltare le ultime confidenze dei padri Christian, Luc e Michel che hanno il valore di testamento. Christian diceva nel 1989: “Oranti tra gli altri oranti. È così che la nostra piccola comunità monastica, ‘relietto’ cistercense, in un oceano islamico, si definisce nell’Algeria indipendente dal 1975, anche quando sembrava che avessimo otto giorni per abbandonare i luoghi... dove noi siamo ancora”. Poi aggiungeva

quanto tempo ancora le vedrò? La violenza aumenta, e il Ramadan è vicino... Vivo sempre in mezzo ai poveri, ai malati e agli oppressi dalla vita. Come cantava Edith Piaf: ‘Non mi pento di nulla’”. E più tardi ad un altro amico, nel marzo 1996: “Come uscirne? Non penso che la violenza possa estirpare la violenza. Non possiamo esistere come uomini se non accettando di farci a immagine dell’amore, come si è manifestato nel Cristo che, giusto, ha voluto subire la sorte dell’ingiusto”. Infine, come ultimo messaggio, c’è quanto ha scritto a suo cugino Giuseppe, un altro dei sette monaci, frère Michel: “Se ci capiterà qualcosa – e non me lo auguro – vogliamo viverlo qui in solidarietà con tutti questi algerini e algerine che hanno già pagato con la loro vita, semplicemente solidali con tutti questi sconosciuti, innocenti... Continua, Giuseppe, a pregare per noi, per la presenza cristiana qui e per il popolo algerino. È quest’ultimo che soffre di più”.

I sette monaci di Tibhirine invitano tutti a prendere il testimone di pregare e testimoniare, dialogare e condividere, seguire Cristo e accogliere i fratelli in umanità, perché essi sono anche i loro.

MAURICE BORMANS

PER APPROFONDIRE



FRÈRE CHRISTIAN
DE CHERGHÈ

PIÙ FORTI DELL'ODIO

Edizioni Qiqajon
Magnano (Bi) 2010²
pp. 284; € 15,00